Ferma risposta all' arroganza democristiana

Occupata dal gruppo comunista l'aula della Regione Calabria

La DC aveva deciso di congelare la crisi - Conferenza stampa del PCI e incontro con delegazioni di lavoratori - Tre mesi di inefficienze e ritardi

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA — *Da ieri notte l'aula del consiglio regionale della Calabria è occupata dal gruppo comunista. La clamorosa forma di protesta è una ferma risposta alla decisione della DC calabrese, che ha avuto l'assenso di repubblicani e socialdemocratici e l'astensione determinante del PSI, di congelare per un altro mese la crisi regionale.*

Nel corso di una drammatica e tesa seduta dell'Assemblea a Palazzo S. Giorgio di Reggio il democristiano Donato ha infatti chiesto il rinvio dei lavori e quindi l'elezione del presidente della nuova giunta addirittura al 7 marzo prossimo (superando anche i limiti temporali previsti dallo statuto). A questo punto il capogruppo comunista, compagno Guarascio, ha annunciato che «di fronte a questa posizione irresponsabile della DC il gruppo comunista non si sarebbe allontanato dall'aula e avrebbe occupato il consiglio». Così è stato e al gruppo del PCI si è anche associato ieri notte il rappresentante di DP.

Da che cosa nasce e a che cosa mira l'occupazione comunista del consiglio comunale della Calabria? Ieri mattina, per tutta la giornata i compagni del gruppo lo hanno spiegato ai numerosi giornalisti di quotidiani locali e nazionali, alle reti televisive e radiofoniche nazionali, alle emittenti private della regione. Lo hanno, soprattutto, spiegato ai lavoratori e alle forze sociali della Calabria che, con folte delegazioni, da ieri mattina sono giunte a Reggio.

In crisi da tre mesi per le inefficienze e i ritardi della giunta regionale rispetto al programma, la Regione Calabria è in pratica bloccata, senza un governo, nel pieno di una crisi economica e sociale da tutti definita eccezionale

L'uscita del PCI dalla maggioranza, legata proprio alla incapacità dell'esecutivo di fronte a questa crisi, ha aperto una fase nel corso della quale l'unica risposta della DC alla proposta di un governo unitario è stato il diniego, il rifiuto completamente immotivato e, nell'ultima fase, il tentativo di legare la soluzione della crisi regionale a quella del governo nazionale.

Si è arrivati, con il consiglio regionale del giorno 7, a ben cinque rinvii nella elezione della nuova giunta. Anche la proposta di formare un esecutivo in cui la DC non fosse direttamente presente, ma lo appoggiasse dall'esterno, è stata sempre respinta.

«Appare pertanto chiaro — si legge in un documento che il gruppo regionale comunista ha diffuso ieri mattina — che la DC, osteggiando qualsiasi soluzione della crisi e non volendo neanche assumersi la responsabilità di formare una altra giunta nei confronti della quale l'opposizione comunista sarebbe costruttiva e democratica, anche se ferma e decisa, punta alle elezioni anticipate di cui certamente la Calabria non ha in questo momento bisogno e si propone, quindi, di determinare una situazione di eccezionale gravità.» Da qui la decisione ferma e clamorosa del PCI.

«La proposta democristiana di rinvio — ha detto il compagno Tommaso Rossi vicepresidente del consiglio regionale, da pochi giorni dimessosi da presidente della commissione per il piano a causa delle inadempienze della giunta — inserisce un elemento di provocazione, di esasperazione anche nei rapporti fra le forze politiche. Il punto limite e di rottura raggiunto dall'emergenza in Calabria non ci può far tollerare nuovi slittamenti nella formazione del governo». Una occupazione che rappresenta, come detto, non solo una legittima forma di protesta, ma «la risposta democratica e responsabile — ha detto ancora Rossi — per impedire che il disegno di sfascio vada avanti, chiamando a raccolta le forze più sane della società calabrese: forestali, giovani disoccupati, contadini, donne, comuni, comunità montane».

Occorre creare attorno alla situazione calabrese il massimo di mobilitazione nelle sedi istituzionali per evitare anche — i compagni nella conferenza stampa hanno teso a sottolinearlo — che si allarghi la sfiducia nelle istituzioni, prodotta dal malgoverno, che si faccia spazio il qualunquismo e il corporativismo.

Ieri mattina si è tenuto pure il primo degli incontri previsti con le delegazioni di lavoratori. Nell'aula occupata del consiglio regionale il gruppo comunista si è incontrato con i braccianti forestali di Africo Nuovo, San Luca, Panizzi, Molochio, San Giorgio Morgeto, Cittanova. Ne è scaturito un breve dibattito dal quale è emerso come questo problema centrale dello sviluppo calabrese, del recupero produttivo cioè delle zone interne, non ha mai trovato risposte adeguate da parte del governo regionale che ha preferito proseguire in una logica di spreco e di clientelismo, fino a non utilizzare 80 miliardi previsti per il progetto speciale zone interne. Nel pomeriggio c'è stato anche un incontro con folte delegazioni di contadini. Nella giornata di oggi gli incontri proseguiranno con i giovani della 285, le donne e gli amministratori degli enti locali, avvocati e magistrati della Regione. Il gruppo consiliare del PCI ha anche chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio per l'elezione della giunta.

Filippo Veltri

Assemblea dei genitori democratici

ROMA — Si apre oggi a Roma la prima assemblea del Coordinamento genitori democratici (CGD) sul tema: «Essere genitori oggi in Italia: famiglia e società».

L'assemblea avrà inizio alle ore 16 al Teatro Centrale e sarà aperta da una relazione del presidente del CGD, Nicola D'Amico. Ai lavori partecipano duecento delegati da tutta Italia. L'assemblea proseguirà nella giornata di sabato presso la sede del museo di piazza Sant'Egidio e si concluderà con un intervento dell'onorevole Pratesi domenica mattina 11 febbraio al teatro Centrale.

Quattro tribune tv sulla crisi

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza ha deciso di far trasmettere 4 tribune dedicate alla crisi di governo. Il calendario fissato è il seguente: Mercoledì 14, ore 22 rete 2: DC, PSI, Sinistra indipendente, MSI-DN, PDUP, PLI. Giovedì 15, ore 22, rete 1: PCI, Sudtiroler, PRI, Democrazia nazionale, PSDI, PR. Mercoledì 21, ore 22, rete 2: PSI, Sudtiroler, Sinistra indipendente, PR, PDUP, MSI-DN. Giovedì 22, ore 22, rete 1: DC, PCI, PLI, PRI, Democrazia nazionale, PSDI.

Interessante dibattito a Roma

Chiaromonte e Cicchitto a confronto su «tesi del PCI e progetto del PSI»

Interessante confronto, mercoledì pomeriggio, nella Sala dei Congressi dell'Hotel Parco dei Principi a Roma. «Progetto» socialista e «Tesi» congressuali del PCI sono stati esaminati da Fabrizio Cicchitto e da Gerardo Chiaromonte davanti a un folto pubblico di aderenti al Circolo socialista Giacomo Matteotti. Molti, e spesso inevitabilmente appena accennati, i temi affrontati: situazione internazionale, «terza via», giudizio sui paesi dell'Est europeo, centralismo democratico, valutazioni sull'esperienza del centro-sinistra, crisi di governo.

L'elemento più importante, il dato qualificante stava proprio nel fatto che un simile confronto avvenisse in un clima di unità. Questa unità fra comunisti e socialisti è un fatto inedito nell'Occidente, ha ricordato Chiaromonte. Non solo: è anche l'unico caso in cui i due partiti hanno elaborato loro propri progetti a medio e lungo termine, confrontandosi quindi su questioni di sostanza. E in questo quadro è utile la discussione, è utile anche la polemica e non deve scandalizzare nemmeno la concorrenza elettorale. Quello che va evitato a ogni costo è una sorta di «conflittualità» permanente. In trenta anni, ha detto Chiaromonte, l'unità PCI-PSI ha superato prove anche difficilissime, ma ha retto: e questo è un caso unico in Europa e nel mondo. Per effetto di questa unità tutti e due i partiti sono risultati modificati così che oggi si può dire che in grandissima parte sono venuti a cadere i motivi stessi che provocarono la scissione di quasi sessanta anni fa. Tanto più questa unità è necessaria oggi, hanno detto sia Chiaromonte che Cicchitto, in quanto l'emergenza che il Paese vive richiede una vigile e pressante presenza sulla scena di una sinistra robusta e energica.

Occorre, nel pieno della crisi politica che stiamo vivendo, che PCI e PSI possano premere uniti su una DC che, ha detto Chiaromonte (l'affermazione è stata accolta da un forte applauso) non vuole che il PCI vada al governo e non vuole che vada all'opposizione. Cicchitto ha rivolto numerosi appunti critici alle Tesi del PCI e, per quanto riguarda la situazione palitica attuale, vi ha riconosciuto elementi di «continuismo» rispetto al centro-sinistra: il PCI avrebbe semplicemente ripetuto, in questi due anni passati, la stessa esperienza del PSI negli anni '60. Rilievi critici anche nei quattro (scarsi e un po' prolissi) interventi del pubblico: soprattutto per quanto riguarda il rapporto del PCI con i paesi del «socialismo reale» e il centralismo democratico.

Sulla via dell'unità e di confronti franchi e seri come questo, ha in conclusione ribadito Cicchitto, occorre procedere perché di questo ha bisogno la sinistra italiana per avere la consistenza adeguata per costituire una reale prospettiva di alternativa allo strapotere dc.

u. b.

Concrete proposte avanzate in un incontro ieri a Montecitorio

Le sinistre: modificare il decreto-sfratti

Confronto sulla politica della casa - Interventi di Todros (PCI), Achilli (PSI) e Milani (PDUP) - Due giorni di dibattito a Modena sull'equo canone

ROMA — Sfratti, modifiche all'equo canone, politica generale della casa: questi i temi affrontati nel confronto tra i partiti della sinistra (PCI, PSI, PDUP) e le organizzazioni sindacali in un dibattito svoltosi ieri nell'«auletta» dei gruppi a Montecitorio ad iniziativa del PDUP. Per il PCI, Todros della commissione LLPP della Camera ha sostenuto la necessità di dare battaglia in Parlamento sulla conversione del decreto governativo per gli sfratti. Il provvedimento va cambiato perché non risolve il problema delle 200 mila famiglie sfrattate e mette in moto un meccanismo pericoloso ed incontrollabile. Questi sfratti non sono scaturiti dalla nuova legge di equo canone; sono l'eredità di trent'anni di malgoverno nel settore della casa e del territorio e la conseguenza della politica dei blocchi. Todros ha comunque preannunciato l'impegno dei comunisti di modificare quelle parti della legge che, impedendo la garanzia della stabilità del contratto di affitto mettono in pericolo, nel futuro, la stessa parte economica, che ha dimostrato la sua validità tenendo conto delle esigenze degli inquilini e dei piccoli proprietari. A Torino, dove le case in affitto raggiungono il 73 per cento del totale — ha affermato Todros — il 97 per cento dei contratti è stato rivisto sulla base della nuova disciplina delle locazioni senza causare contenzioso sul piano giuridico.

Sugli sfratti il PCI si batterà perché non vengano eseguiti quelli per finita locazione e per morosità quando sia stata sanata e propone di conferire agli enti locali il compito di censire gli appartamenti volutamente tenuti sfitti per darli alle famiglie sfrattate.

Achilli della direzione del PSI si è trovato largamente d'accordo con Todros sulle misure necessarie per far fronte agli sfratti, ed ha proposto un inasprimento fiscale nei confronti dei proprietari che sottraggono gli appartamenti alla locazione. Discutibile il suo intervento sull'equo canone che, indulgendo nella vecchia proposta di un canone legato al valore fiscale dell'immobile comporterebbe uno stravolgimento dell'attuale impostazione della legge. Del resto, ha sottolineato Todros, questa è una legge sperimentale che andrà superata e verificata annualmente, in vista della riforma del catasto edilizio urbano.

Per il sindacato degli inquilini, il segretario Bonsignori ha sostenuto la necessità di un impegno comune delle forze di sinistra per legare la soluzione dei problemi derivanti dall'attuale fase d'emergenza abitativa (sfratti, mercato nero delle abitazioni, ecc.) con un'iniziativa per una piena attuazione del piano decennale e di rilancio edilizio.

Il segretario del SUNIA, d'accordo con Todros sulla necessità di recuperare i contratti interrotti per finita locazione e per morosità sanata, ha proposto che al censimento degli appartamenti liberi segua una graduatoria delle famiglie sfrattate, l'obbligo da parte della proprietà di fittare gli alloggi disponibili e, in caso contrario, il conferimento ai sindaci del potere di ordinare l'occupazione temporanea degli alloggi sfitti ad equo canone.

Sull'equo canone l'iniziativa del SUNIA si concentrerà sulla parte normativa per restringere le possibilità di sfratto per necessità — ad esempio, eliminando la possibilità di sfrattare l'inquilino per adibire l'alloggio ad uso di studio per un nipote — e per contrastare il fenomeno speculativo delle vendite frazionate proponendo che non si possa sfrattare l'inquilino in caso di acquisto di un alloggio occupato, se non dopo la fine del periodo contrattuale (4 anni per i rapporti non soggetti a proroga e 5 e mezzo per quelli soggetti a proroga).

Il segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, Esposito, ha insistito sull'importanza del collegamento tra equo canone, piano edilizio e riforma dei suoli per arrivare finalmente ad un modo nuovo di concepire la politica della casa.

Il dibattito — che ha visto tra gli altri gli interventi del giudice Dragotto e del segretario dell'UPPI (piccoli proprietari), Mannino — è stato chiuso dall'on. Milani del PDUP che ha sottolineato come sia possibile per gli elementi scaturiti dal confronto, un'iniziativa unitaria delle forze di sinistra per far fronte agli sfratti e per migliorare la legge di equo canone.

Per esaminare i problemi e le prospettive aperti dall'equo canone, domani e domenica saranno impegnati a Modena sindaci, magistrati, urbanisti, dirigenti dei sindacati, degli inquilini e dei proprietari e imprenditori edili. Al convegno promosso dal Comune di Modena e da Magistratura democratica, che sarà aperto dal sindaco Bulgarelli, sono previsti interventi del magistrato Saverio Ambrosio, dei sindaci di Taranto Cannata, di Genova Cerofolini, di Torino Novelli, di Venezia Rigo, di Brescia Trebeschi.

Claudio Notari

Lo hanno ripetuto ieri gli amministratori campani al governo

Nessun intervento caritativo può sanare i «mali» di Napoli

All'incontro, assente Andreotti, hanno partecipato i ministri della Sanità, del Mezzogiorno e dei Lavori pubblici Presente anche il sindaco Valenzi - Tre settori su cui intervenire immediatamente - Dichiarazione di Sandomenico

ROMA — La situazione sanitaria di Napoli è stata affrontata ieri pomeriggio in un incontro a Palazzo Chigi tra i ministri del Mezzogiorno, De Mita, dei Lavori Pubblici, Stammati, della Sanità, Tina Anselmi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Evangelisti, e il capo di gabinetto del presidente del Consiglio, Milazzo. Andreotti era assente a causa degli impegni connessi alla crisi governativa.

Alla riunione hanno partecipato il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, il presidente della Regione, Russo, gli assessori alla Sanità del Comune di Napoli, della Provincia e della Regione e, per i parlamentari dell'area napoletana, i compagni Fermariello e Sandomenico, e gli onorevoli Cirino Pomicino (DC), Ciampaglia (PSDI), Caldoro (PSI), Compagna (PRI) e Pinto (DP).

Si è anche appreso che il presidente della Camera, Ingrao, ha accolto la richiesta della commissione Sanità, autorizzando un'indagine conoscitiva sulla situazione igienico-sanitaria di Napoli e di altre zone del Mezzogiorno. A questo scopo, una delegazione di parlamentari della commissione Sanità della Camera si recherà a Napoli e in Campania nei giorni 20, 21 e 22 febbraio.

Quanto alla riunione di Palazzo Chigi, essa è servita soprattutto per mettere a punto gli interventi, sia in relazione ai provvedimenti legislativi già in vigore che a quelli ancora da adottare. Si è parlato di un'opera di disinfestazione, del potenziamento della Croce Rossa e della stessa guardia medica.

I parlamentari — ha detto il compagno Sandomenico dopo la riunione — hanno riaffermato l'esigenza di interventi che non siano caritativi, come troppo spesso in passato è avvenuto, sostenendo che è necessario distribuire equamente i finanziamenti che provengono sia da leggi vigenti che da nuove misure da applicare. Si tratta cioè di intervenire per il rinnovamento degli stabili fatiscenti, attraverso opere igienico-sanitarie, idriche e di recupero dello stato di degradazione dei quartieri. Si chiede poi che di fronte alla drammaticità della situazione e all'urgenza delle misure da adottare, il governo ricorra ad un decreto legge.

In sostanza — ha detto Sandomenico — sono tre i punti sui quali è necessario operare: l'applicazione delle leggi ordinarie già approvate dal Parlamento, accelerando le procedure; la necessità che la Cassa per il Mezzogiorno unifichi gli stanziamenti e le procedure anche straordinarie per il progetto dell'area metropolitana e della regione; e l'elaborazione, appunto, di un decreto legge

Naturalmente, le decisioni definitive saranno prese dal governo, cui riferiranno delle proposte concordate i ministri che hanno partecipato alla riunione.

Già si sa comunque che la decisione più importante presa ieri sera è lo stanziamento di 160 miliardi di lire che saranno presi in parte dalla legge finanziaria, in parte da vari capitoli di spesa. La somma stanziata sarà «disaggregata» in 50 miliardi per ultimare i piani di zona della 167 con particolare riferimento ai rioni di Secondigliano e Ponticelli; in 80 miliardi subito e una quota parte da ripartire fra tutte le regioni meridionali per opere sanitarie; in 10 miliardi per l'inizio di un piano di edilizia sovvenzionata, le cosiddette «case parcheggio». Altri stanziamenti saranno destinati a interventi per la edilizia scolastica.

Per quanto riguarda gli interventi di competenza specifica della Cassa per il Mezzogiorno, è stato deciso che entro il corrente mese di febbraio sarà approvato il programma di spesa 1979, in particolare per il disinquinamento.

Intanto, è confermato l'arrivo nei prossimi giorni di un gruppo di esperti e di ricercatori europei e americani, indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), per un incontro a Roma, fissato per il 13 febbraio, presso il ministero della Sanità. Gli esperti americani dovrebbero recarsi successivamente anche all'ospedale per malattie infettive «Cotugno» di Napoli. I ricercatori americani sono Gregory Prince e Steve Suffen, dell'Istituto Nazionale della Sanità di Bethesda, esperti in malattie allergiche e infettive, e William Dain, del Centro controllo malattie infettive di Atlanta.

E' morta un'altra bambina ricoverata al Santobono

NAPOLI — E' morto ieri sera al Santobono uno dei due bimbi ricoverati al reparto di rianimazione. Si tratta di Sara Barone, di un anno, da Napoli. La piccola era stata ricoverata martedì scorso. I medici dell'ospedale napoletano escludono che la causa della morte sia da attribuire a virosi respiratoria e affermano che la causa è una encefalopatia. Permangono intanto gravi le condizioni dell'altro bambino: Alessandro Pezzullo, otto mesi, proveniente dalla provincia di Caserta. Il piccolo è stato colpito da una affezione alle vie respiratorie e da ieri è ricoverato al «Santobono».

Intanto l'amministrazione comunale ha emesso un bando per il reclutamento di medici da destinare alle condotte, per il rafforzamento delle guardie pediatriche, che ora funzionano durante tutto l'arco della giornata.

NELLA FOTO: guardie mediche pediatriche istituite dal Comune in un ambulatorio cittadino per la prevenzione delle affezioni che colpiscono i bambini.

Chi strumentalizza e chi vuole davvero cambiare

L'Unità, *dunque, aveva colto nel segno. La vicenda dei bambini di Napoli sollecita, come avevamo scritto, una indubbia strumentalizzazione, anche losca, in alcuni commenti: come a dire ai napoletani che, indipendentemente da chi governa la loro città, i mali sono quelli, permangono «oscuri» e non resta che la rassegnazione. Se la prendano dunque con la giunta di sinistra che (si dice o si fa intendere) non serve a sconfiggere disoccupazione, miseria, infezione, mortalità infantile...*

Eppure tutto ciò non può impedire ai comunisti (anche questo avevamo scritto) di farsi carico della situazione, di denunciare la drammatica ingiustizia subita da quei bambini che muoiono soltanto perché le loro difese immunitarie sono limitate, perché sono malnutriti, perché vivono in case che non sono case, ma stamberghe dove non entra mai il sole: non può impedire il nostro diritto di comunisti di «gridare più forte» davanti a tutto questo perché tutto questo non avvenga mai più.

Ma al Popolo questo ragionamento non piace. L'organo della DC ritiene giusto, infatti che i comunisti «reagiscano nei confronti di chi specula sulla morte dei bambini per lanciare accuse contro l'amministrazione della città», ma sostiene che non ha senso concentrare l'attenzione sulla classe di governo perché «nessuno è immune da colpe», compresi, naturalmente, «gli attuali amministratori, perché responsabilità di un tipo o dell'altro possono essere addebitate a tutti». E Il Popolo *si ferma qui, ma* Il Roma *(nella nuova edizione figlia del ministro Scotti, del socialista Signorile e del vecchio armatore Lauro) per due giorni consecutivi ha aperto il giornale con due editoriali (del vice direttore e del direttore) che — in modo diverso — rincarano la dose. Non ci aspettavamo a Napoli dai comunisti, grandi cose — dice in sintesi il primo, Franco Grassi — «perché a Valenzi nessuno ha mai chiesto di costruire fabbriche, edifici pubblici; gli si chiedeva soltanto di amministrare la città...». Per Antonio Spinosa (che dello stesso giornale è il nuovo direttore) invece «quanto a realizzazioni rimane il fatto che i comunisti sono al di sotto dei loro predecessori. Le vie della città sono più che mai sporche. I focolai di infezione si moltiplicano, i livelli della mortalità infantile sono altissimi, la disoccupazione cresce, il contrabbando prospera, il lavoro nero si moltiplica». E — nonostante questo — «le risposte devono venire da Napoli. Non possono — ribadisce Spinosa — venire da Roma, nonostante la buona volontà dei ministri».*

Anche per Repubblica *«la colpa è di Napoli». Insomma, se* Il Popolo *dice: «Ma perché gridare?», il* Roma *del ministro Scotti ci spiega che dovremmo gridare contro noi stessi perché (un giorno) non siamo stati al livello delle piccole cose decisive e (un altro giorno) non abbiamo evitato la fame, la pestilenza e la carestia... Un momento, cominciamo daccapo: su 60 bambini morti per il virus, dunque, 20 sono di Napoli e 40 — il doppio — vengono dagli altri centri della Campania, in genere da trent'anni amministrati dalla DC. Questo dato non ci porta a dire che dove amministra lo scudocrociato si muore il doppio. Siamo seri. Quello che ci spinge non è, come sostiene invece* Il Popolo, *la volontà di impugnare una durlindana per colpire, tanto per colpire, e magari cercare in questo modo un «silenzio complice» sui mali di Napoli. No. Quello che ci spinge è esattamente il contrario. C'è l'esigenza di parlare dei bambini di Napoli e di parlarne forte, perché si capisca ovunque. E si capisca che non solo i problemi di Napoli non si risolvono soltanto a Napoli, ma non si risolvono neppure grazie alla buona volontà di qualche ministro, ma in virtù di una vera, grande, straordinaria mobilitazione di risorse e ad una effettiva solidarietà nazionale. Con una svolta politica, insomma.*

L'amministrazione comunale di Napoli, i lavoratori, i comunisti napoletani e di tutta la regione la loro parte l'hanno fatta, la stanno facendo in queste ore e non hanno nessuna intenzione di sottrarsi ai loro compiti e alle loro responsabilità. Migliaia di bambini che in passato non erano vaccinati contro le malattie infettive, oggi, nelle scuole di Napoli, sono vaccinati; altre migliaia di bambini hanno ricevuto a scuola per la prima volta un piatto caldo; in due anni sono stati costruiti più edifici scolastici che nei 20 anni precedenti; per l'igiene cittadina è stata condotta una battaglia incessante e tutto questo è avvenuto mentre i disoccupati avevano come unici interlocutori (e talvolta come unica «controparte») gli amministratori comunali; gli investimenti delle industrie a partecipazione statale toccavano il livello zero, e addirittura si minacciava la smobilitazione dell'Italsider, la più grande e prestigiosa fabbrica della città; in periferia una nuova speculazione edilizia (spesso camorristica, sempre legata a questo o a quel gruppo di potere) cercava di costruire altre centinaia di abitazioni abusive, senza fogne, senza acqua, fonti cioè di nuovi mali e pericoli.

Ecco: questa è Napoli. E in questa Napoli noi non ci tiriamo indietro: parliamo pure serenamente delle responsabilità di tutti delle nostre e degli altri; ma — soprattutto — impegniamoci perché ciascuno faccia la sua parte, a partire — appunto — dall'IRI, dalle banche, dalle centrali del potere, dalle classi dominanti che hanno da giustificare non solo quello che hanno fatto ieri, nella storia, ma quello che fanno oggi, in questi giorni.

In questi giorni in tutta Italia

Manifestazioni, comizi e congressi del Partito

ROMA — La crisi di governo e i suoi sviluppi, la lotta al terrorismo, la delicata fase economica e politica che il nostro paese sta attraversando sono temi al centro di un vasto dibattito che si intreccia di volta in volta con i problemi più specifici che riguardano il nostro partito, e innanzitutto con la discussione sulle tesi in vista e in preparazione del XV Congresso nazionale. La partecipazione è assai ampia e impegnata, coinvolge strati sociali diversi, lavoratori, donne, studenti di ogni città italiana. Diamo qui di seguito un panorama, sia pur parziale delle manifestazioni politiche non avranno luogo nei prossimi giorni.

Questi i Congressi di Federazione che si concludono entro questa settimana:

Carbonia: Alinovi; Cuneo: Minucci; Asti: Pecchioli; Pordenone: Serri; Oristano: Raggio; Caltanissetta: Russo; Matera: Zangheri.

LE MANIFESTAZIONI

OGGI

Genova: Barca; Brescia: Cervetti; Bologna e Urbino: Occhetto; Mantova (Pegognaga): Vecchietti; Nuova Feltria (Pesaro): Cinanni; Genova (sez. Jurse): G. D'Alema; Pescara: Fredduzzi; Bagheria (Palermo): A. Guerra; Ciriè (Torino): Libertini; Serravalle (Biella): Margheri; Impruneta (Firenze): Mechini; Castel del Piano (Gr.) e Arezzo (Labole): G. Tedesco.

DOMANI

Firenze: Chiaromonte; Urbino: Di Giulio; Pisa (sez. Piaggio): Occhetto; Forlì: Seroni; Mantova (Pegognaga): Vecchietti; Udine: Gouthier; Imperia (Oneglia): Canetti; Bari: U. Cardia; Trieste: Dumo; Milano (sez. Marelli): Margheri; Firenze (sez. Tavarnuzze): Mechini; Rho (Milano): G. Milani; Comiso (Ragusa): L. Milani; Cremona: Muzzi; Torri (sez. Enti locali): Nardi; San Biagio (Ferrara): Rubbi; Arezzo (sez. Gramsci): G. Tedesco; Sanremo (Ferraroni): Torelli; Rovigo (Trecenta): Valenza.

DOMENICA

Firenze: Chiaromonte; Ancona: Cossutta; Fano: Di Giulio; Foggia: Natta; Roma (sez. Cinecittà): Petroselli; Milano (sez. Falk): Quercioli; Udine: Gouthier; Sassari: G. Berlinguer; Nuoro: R. Fioretta; Pescara (sez. Centro): Fredduzzi; Cagliari: G. Labate; Settimo Torinese: Libertini; Campobasso (sez. Ururi): G. Longo; Airole (Imperia): Maini; Imperia (Badalucco): L. Napolitano; Militello (Catania): Peloso; Rossano (Milano): Petruccioli; Gaeta: L. Perelli; Firenze (sez. Che Guevara): Pieralli; Roma (Civitavecchia): Raparelli; Portogruaro (Venezia): Sedazzari.

LUNEDI'

Venezia: Occhetto; Treviso: Seroni; Reggio Calabria: Braccitorsi; Lucca (sez. Porcari): Fredduzzi; Riolo Terme: Giadresco; Campobasso: G. Longo.

Iniziative tra i lavoratori all'estero si terranno domani a La Louvière; il 12 a Mons in Belgio con G. Pajetta; domani e domenica a Colonia con V. Boldrin.

Per la seconda volta dalla Camera

Respinte le dimissioni del radicale Pezzana

ROMA — Per la seconda volta in 24 ore la Camera ha ieri sera respinto a larghissima maggioranza le dimissioni del deputato radicale Angelo Pezzana subentrato a Montecitorio in seguito alle dimissioni di Adelaide Aglietta che a sua volta ha sostituito Marco Pannella. Con questa decisione il Parlamento ha inteso esprimere una severa censura dell'inammissibile sistema escogitato dal PR per assicurare, con il pretesto della «rotazione» dei suoi quattro deputati, un seggio a personaggi prestabiliti, indipendentemente dalla graduatoria delle preferenze.

Tant'è vero che nelle mire dichiarate dai radicali il seggio di Pezzana (animatore di una organizzazione di omosessuali) dovrebbe essere assicurato a Roberto Cicciomessere, esponente del movimento degli obiettori di coscienza.

Già martedì sera la Camera aveva respinto le dimissioni di Pezzana con il voto determinante dei comunisti. I radicali avevano reagito in modo scomposto, accusando il PCI di avere capovolto il proprio atteggiamento, dal momento che in precedenza i comunisti erano stati parte decisiva nell'accogliere a tambur battente le dimissioni di altri loro deputati.

Non c'è alcuna contraddizione nel nostro atteggiamento, ha ribattuto ieri in aula il compagno Fernando Di Giulio quando il presidente della Camera Pietro Ingrao ha letto una lettera con la quale Pezzana rinnovava le dimissioni. Fino a quando si è trattato di far subentrare il primo dei non eletti — ha spiegato il vicepresidente dei deputati comunisti —, non ci siamo opposti alle dimissioni, pur non condividendo il principio della «rotazione». Ma in questo caso la forzatura della volontà degli elettori è troppo evidente perché la Camera possa passarci sopra senza una attenta riflessione. I comunisti in ogni caso confermano il loro «no» a dimissioni così palesemente strumentali.

Di lì a poco il voto: quasi tutta la Camera (gruppo DC compreso) ha respinto le dimissioni, peraltro immotivate, di Pezzana tra indecorose reazioni dei radicali.

g. f. p.